

Prefazione

Distinzione, integrazione e interazione: queste sono le caratteristiche che oggi sono richieste a un buon filologo, dal quale ci si aspetta che sia in grado di produrre durevoli edizioni critiche. E un'edizione critica che intenda fungere da solido punto di partenza per nuovi studi non può essere ritenuta tale se non è frutto di una profonda conoscenza della storia del testo che si intende ricostruire e proporre alla comunità scientifica. Una scelta corretta del metodo ecdotico dipende indissolubilmente dalle caratteristiche della trasmissione del testo in tutte le sue fasi storiche, per quanto ricostruibili in base ai 'reperti archeologici' forniti dalla tradizione diretta antica, da quella indiretta e da quella diretta medievale e moderna. Naturalmente è necessario distinguere. Ogni ambito di indagine, infatti, ha le sue peculiarità metodologiche: una cosa è applicare la critica testuale per realizzare una corretta *eliminatio codicum descriptorum*, valutare la qualità del testo tràdito, scegliere ragionevolmente tra due o più lezioni stemmaticamente equipollenti; altra cosa è ricostruire per quanto possibile la vicenda storica di un testo. E, tuttavia, l'unica via per realizzare una ricostruzione testuale affidabile è quella che passa attraverso una interazione tra *Textkritik* e *Textgeschichte*, che consenta una reciproca integrazione delle lacune con le quali ogni disciplina è destinata ad avere a che fare. Paleografia, papirologia, codicologia, prosopografia, diplomatica, storia dei testi e degli studi sul testo, storia della lingua, metrica, critica testuale, nonché, ovviamente, storia letteraria e storia generale proprio in relazione a quelle fasi ed epoche attraverso le quali le opere indagate sono transitate: dunque, nel nostro caso, la tarda Antichità e soprattutto l'età bizantina (con le sue eredità successive), la quale recepisce modelli e generi letterari molto spesso propri dell'età subito precedente (e certo Elio Aristide, con la sua oratoria encomiastica imperiale, era retore molto amato nel Medioevo greco, al pari, se non talora anche più, dei grandi rappresentanti dell'oratoria attica antica). E tutte queste 'discipline' devono integrarsi e interagire perché si possa ottenere il risultato migliore.

Il volume di Marco Settecase, che qui si presenta, ha per scopo quello di indagare la tradizione testuale dei *Discorsi Sacri* di Elio Aristide e pone le basi per una futura nuova edizione critica: si tratta di un ottimo esempio dei risultati che si possono ottenere distinguendo, integrando reciprocamente e facendo interagire i diversi ambiti di indagine. A una prima parte, costituita dal primo capitolo, che offre una sintetica schedatura di ogni singolo testimone manoscritto fornendone gli essenziali dati materiali, paleografici e bibliografici, ne segue una seconda, comprendente i capitoli 2–5, che indaga i rapporti stemmatici che intercorrono tra i manoscritti; entrambe le parti vengono riprese e fatte interagire nel capitolo 6, significativamente intitolato *Ricomporre le tessere di un mosaico*, nel quale lo studioso ricostruisce le vicende del testo del *corpusculum* dei *Discorsi Sacri* in

una prospettiva storica. Questa vicenda storica è completata da un esame delle edizioni e delle traduzioni a stampa dal secolo XVI fino alle edizioni Novecentesche, anche in questo caso indagate non senza tenere conto della stemmatica.

Il lavoro di Settecasse, condotto con notevolissima acribia e con encomiabile prudenza nelle valutazioni critiche delle *variae lectiones*, nonché della vasta bibliografia sull'argomento, offre molte novità sia nella datazione dei manoscritti, sia nella loro valutazione stemmatica. Il volume si inserisce a pieno titolo nella schiera degli studi che hanno raccolto e messo a frutto gli insegnamenti dei grandi maestri che – dopo le grandi stagioni della filologia tardo ottocentesca post-lachmanniana e i fondamentali insegnamenti di studiosi quali Paul Maas e poi Giorgio Pasquali, nonché dopo la fioritura dell'euristica dei manoscritti connessa alle iniziative della catalografia nell'Italia postunitaria – hanno aperto nuove vie, soprattutto a partire dalla seconda metà del Novecento, nel campo della vitale interazione tra critica testuale, storia del testo, codicologia e soprattutto paleografia. Proprio per quest'ultima, nel confronto con la filologia, si realizza pienamente qui, nel volume di Settecasse, quell'auspicio, formulato e argomentato in maniera magistrale da Jean Irigoin più di venti anni or sono, delle *Deux servantes maîtresses en alternance*:¹ a dimostrazione che solo grazie al dialogo maturo con le scienze del testo e con le discipline storiche l'indagine materiale e grafica sul libro manoscritto assurge al rango di ἐπιστήμη, elevandosi dal livello semplice e 'artigianale' di τέχνη, nella scia degli insegnamenti di un altro compianto maestro.² Solo così può esistere la vera autonomia disciplinare di paleografia e codicologia, solo così può dirsi realizzata la filologia materiale e la stemmatica codicologica: «in der weitgehenden Personalunion von Philologie und Handschriftenforschung findet deren Interdependenz ihren sichtbarsten Ausdruck».³

Giuseppe DE GREGORIO

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Stefano MARTINELLI TEMPESTA

Università degli Studi di Milano

1 Irigoin (2000).

2 Canart (2006).

3 Sicherl (1991) 486.